Organo del
"Fascio d'azione
Interventista,,
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

PROCURA DEL RE
UDINE
15 OTT. 1916

Un Grande Generale

Il valore del nostro Generalissimo Luigi Cadorna, va ogni giorno più estimato.

Queste virtù militari diventano più luminose se facciamo confronti.

Il nostro Generalissimo intrapprese operazioni di guerra in un modo che egli definì «metodico» cioè ogni azione perchè sia coronata da un duraturo e stabile successo, deve essere consolidata.

Questo modo di guerreggiare per molti italiani, che volevano una guerra garibaldina, pareva il metodo «degli impossibilitati».

Tutti i giorni si chiedevano spinte e sbalzi in avanti che da un anno non venivano.

Al contrario dopo un anno venne l'invasione dei Sette Comuni, cioè l'intenzione della spedizione punitiva da parte dell'austria.

Allora le oche capitoline cominciarono a sbattacchiare le ali e a chiedere il sacrificio.

Nella contro offensiva del Trentino, invece, le virtù e la sapienza militare del nostro Generalissimo brillarono di vivida luce.

Egli si dimostrò un vero condottiero.

Quella contro offensiva rimarrà imperitura negli annali delle guerre moderne di montagna.

Subito dopo venne la presa di Gorizia. Ed in questi giorni, il nostro Generalissimo, ci dà nuove prove delle sue capacità strategiche, prove che assicurano la vicina conquista di tutto il pietroso Carso, della Val del Frigido e del territorio goriziano.

Alle migliaia di prigionieri si aggiungono altre migliaia, ai paesi conquistati si aggiungono nuovi paesi.

Tutto dimostra che il piano «metodico» di Cadorna è un piano sapientemente studiato e pazientemente elaborato, il quale permise di non far subire all'Italia nessuna sconfitta.

Di tutto ciò noi dobbiamo andare fieri ed orgogliosi anche di fronte agli alleati, quando si pensi che i Romeni con rinnovato ardore intraprendono un modo di guerreggiare alla Garibaldi. Ma dopo aver invaso buona parte del territorio nemico, devono intrapprendere un piano difensivo, per non vedere invadère dal nemico, la loro cara patria.

I socialneutri alla riscossa.

Il proletariato Milanese, che può venir considerato il proletariato il più elevato d'Italia, ha mortificato i socialneutri che stanno al potere in un modo schiacciante.

Paolo Boselli, che Francesco Crispi osava chiamare il coniglio, ebbe ventura di divenire in un momento storico il più solenne per l'Italia, la personalità politica la più eminente del regno.

Tolto di mezzo Antonio Salandra, avversato dalla massoneria e dai socialneutri perchè dichiarò la guerra all'austria, Paolo Boselli, quasi ottuagenario, diviene comesso viaggiatore della politica italiana. Egli va di città in città, ben s'intende capitali di regioni, ad esprimere con frasi fatte, il pensiero del governo, va a portare la parola d'incorraggiamento, va ad esprimere quella che garantisce la sicura Vittoria degli alleati dell'Intesa.

Napoli per la prima applaudì ed apprezzò i virili propositi del decano della camera italiana. Poscia venne la volta di Milano.

Per la visita a Milano, Boselli fu invitato da un comitato di cittadini appartenenti a tutti i partiti politici, esclusi i socialneutri padroni del Comune.

Il Sindaco Caldara, socialista tesserato, ed alcuni assessori, non si perdettero d'animo. Corsero anch'essi a Roma, e come essi avessero ad invitare un Lang o un Pittoni qualunque, porsero al Presidente dei Ministri, a nome del Comune di Milano, il loro bravo invito.

Boselli che doveva andare a Milano, per decisione già presa, non ha potuto liberarsi di quella missiva senza esser cortese, e promise al Sindaco ed agli affannati assessori di Milano quello che essi chiedevano; cioè di visitare le istituzioni di assistenza civile organizzate dalla giunta neutralista del Comune di Milano.

Venne la visita, Boselli fu accolto dal popolo di Milano con gli onori di un trionfatore.

Il grande discorso, che veramente riuscì un discorsone, fu tenuto alla Scala. Il successo fu un successo come tutti i successi.

La Giunta Milanese socialneutralista però comincia a comprendere che il cuore del greggie elettorale batte come il cuore di chi sente i sacri palpiti per la patria.

Allora corre ai ripari.

La Giunta tesserata si ricorda della promessa del Presidente del Consiglio dei Ministri, e lo invita a mantenerla; cioè a fare la visita alle opere di assistenza civile.

La suddetta benemerita Giunta in corpore riceve Sua Eccellenza. Ed ecco gli assessori specialisti Veratti, Marangoni (non il pescatore di bisatte nel pantano delle valli di Comacchio, ma sua fratello più piccolo) si fanno in quattro per spiegare il tanto ben di Dio fatto sorgere, dopo la guerra, dall'onnipossente Giunta socialneutra di Milano, benchè essi assessori socialisti, sono sempre stati e lo saranno contro le imprese guerresche.

Boselli ha sopportato tutte quelle brode ed ha capito benissimo di quali benemerenza sieno meritevoli quegli assessori, che sanno commercialmente trarre profitto da qualsiasi gingillo che aggiunga loro della utile réclame.

F il premio verrà, verrà, forse prima che gl'ingrati elettori licenzino gli assidui assessori.

Alle parole cortesi di commiato rivolte dal Presidente del Consiglio alla Giunta socialneutra di Milano, il Sindaco Caldara così testualmente rispose:

«Le vostre parole sono riuscite di grande «conforto per la nostra coscienza. Voi mi «avete detto ieri l'altro a Roma che se non «ci avreste trovati alla stazione eravate però «sicuro che in quel momento avremmo avuto «un pensiero per voi. Ebbene questo pensiero «noi lo abbiamo avuto e, se crede l'Eccel«lenza Vostra, noi ne formuliamo un altro «ancora, migliore nel momento in cui Voi vi «accingete ad abbandonare la nostra città: «che di tutto quello che avete visto e vedrete «vi rimanga un ricordo, questo: che a Milano «è stata una nobile gara nel fare il bene. E «il bene maggiore verrà affrettando la pace».

Si capisce ai socialneutri preme la pace! La pace che appaghi e torni favorevole al Kaiser e a Cecco Beppo, perchè solo mercè essa sarà possibile riordinare la internazionale italo-teutonica tanto desiata dai socialisti italiani ufficiali.

Giardinaggio

Ecco dei bei casetti cittadini.

Si presenta alla padrona di una bella villa un alto Signore. Chiede due stanze in affitto, uso di cucina e giardino.

Il prezzo è convenuto, tutto va secondo i desideri dell'alto Signore, il quale versa il mensile antecipato.

Di lì a pochi giorni il nostro Signore ri-

torna alla villa e presenta alla padrona il suo attendente, al quale vengono immediatamente ordinate alcune mansioni grossolane.

Il nostro alto Signore, fatta un po' di amicizia con la padrona della villa, confida a questa che quell'altro....

potrebbe funzionare da sovraintendente,

Il colloquio muore lì.

Intanto si avvicina la stagione degli autunnali. Gli autunnali sono anche chiamati crisantemi. Nel giorno della commemorazione dei morti il grisantemo è il fiore ricercato per i più simboli per la commemorazione dei defunti. Bisogna però curarlo a tempo, altrimenti non riesce maestoso.

Nel giardino della nostra padrona i grisantemi avvizziscono, perchè il giardiniere è andato soldato e probabilmente per il suo grande amor patrio, al momento di questo racconto egli si batte leoninamente.

Il Signore alto... ha preso in affitto anche il giardino, pensa lui, affinchè i crisantemi non avvizziscano onde siano belli per la commemorazione dei defunti.

Quest'anno poi non vi è famiglia che non abbia un lutto.

Allora dopo alcuni giorni egli conduce un altro... perchè attenda alle cure del giardino.

Questi si mette all'opera, ma non per lavori grossi, come faceva il giardiniere che si batte per la patria, ma con buoni consigli alla padrona della villa, con delle discussioni scientrfiche, e sopratutto quello che faceva e diceva questo secondo tale era detto e fatto con una squisitezza di modi e di scelte parole da far rimanere stupefatta quella brava padrona, la quale andava borbottando: quello non è un giardiniere dei soliti. Volle chiedere informazioni e si rivolse all'alto Signore.

Dopo un po' di schermaglie essa ebbe a scoprire che quel giardiniere non era veramente un giardiniere,

Di tutto ciò non è che da compiacersi perchè si vede che il lavoro anche umile ora piace a tutti.

Non per nulla viviamo in tempi di piena democrazia.

Quelle dei marcia-piedi

Passa pel marcia-piedi una minorenne, sui quarant'anni. Non bella in volto, non alta, non slanciata, ma disinvolta, con abbigliamenti lussuriosissimi.

Cappello all'Ernani nero, con sopra piume di struzzo gialle ed espris, costosissimi. Costume di velluto joffre nero, calzari all'ultimissima, pelle di camoscio, sovraposto a pelle di guanto, boa, di armellino nella più moderna confezione.

Anella alle dita fitti. Figaros solitari, granate, diamanti, brillanti, ingirlandano quelle manine un po' rosse. Al collo spille di grande valore, ecc. ecc. Insomma 50 mila lire che camminano.

Chi vide mai tanta ricchezza... mobile?

Dunque quella signora o signorina, se non è una benestante di campagna molto ricca, perchè il suo portamento non è quello della signora fine, educata, è una serva smessa che abbandonata da qualche vecchio imbecille s'è messa a fare la cocotte.

Si diverta signorina! ma non insulti la miseria, e lo stato di guerra.

Cronaca locale.

Fiscalismo classico.

Gli agenti governativi fiscali, per la posizione che occupano, hanno dei vantaggi su gli altri cittadini del regno. Non vanno in trincea, a rischiarvi la pelle, non vestono da soldato, quindi non sanno di che sapor sappia la pagnotta, non provono disagio economico, perchè godendo **la percentuale** (una delle tante vergogne delle nostre leggi) sulle tasse nuove, con i decreti sui redditi della guerra e altri balzelli, arrivano a stipendi, nemmeno goduti dai vice ministri.

Questa gente, che esercita una missione delicata, non sa elevarsi un centimetro, dal livello legale, non tenendo conto che c'è la guerra, per una più ampia patria (non quella dello stipendio) e che con la guerra vi è della gente che arricchisce e della gente che va in rovina.

Questo preambolo era necessario per illustrare poscia il seguente, strano, anormale, inverosimile caso:

Vittorio Ricobelli, cittadino di Udine è un modestissimo quanto bravo operaio. Esercita il mestiere del sarto. (Veramente lo esercitava, perchè ora esercita quello di appartenere all'esercito).

Sin pochi anni fà guadagnavasi da vivere lavorando a cottimo per il sig. Luigi Gaudio capo sartore del 13 Regg.to Cavalleria e 8 Alpini.

Venne la mostra d'Emulazione (quella organizzata dalla Società Operaia per merito dei sigg. Grassi e Liesch). Vittorio Ricobelli presentò in quella occasione diversi abiti: da società, da passeggio e sportivi. La perfezione del taglio e l'accurata lavorazione colpirono subito la **Giuria** (composta da tagliatori sarti ed operai provetti non della città) che assegnò al Ricobelli *«diploma di I. grado e medaglia d'oro»*. La più ambita onorificenza del riparto confezioni.

Perciò fu da tutti riconosciuto che Vittorio Ricobelli era il più capace e abile sarto del luogo. Come tale egli sciupava le sue energie e danneggiava la sua reputazione, continuando a lavorare a cottimo sotto padroni che sfruttavano la sua capacità.

Un gruppo di amici spinse il Ricobelli ad emanciparsi. Egli allora, dagli antri di Via Villalta, prese in affitto una colombaia in un terzo piano in Via Mercatovecchio, e lì in due modestissime stanzette ed una soffocante cucina, prese abitazioze con la famiglia (marito moglie e quattro figli) ed aprì un **grandioso Laboratorio** (ciò ben s'intende per la réclame) **Sartoria**. Questo avenne nel 1912-13.

Per il nome che godeva, come abile sarto, per le sue tante amicizie, per la sua puntualità e pei suoi modi cortesi, il Ricobelli così emancipato, arrivava a chiudere il suo bilancio, annuale di sarto, con qualche debito, compensato da qualche credito inesigibile.

Fatto si è che in quattro anni di esercizio egli ha potuto dimostrare agli agenti fiscali che stava meglio quando stava peggio, perciò non pagò mai nessuna imposta, nemmeno «la tassa famiglia o la camerale», all' infuori della minima per «esercizio» che importava L. 450 annue.

Venne la guerra. Ricobelli che ha 40 anni, nell'agosto 1915 è precettato (mentre la sua classe deve andare ancora sotto le armi) quale operaio specialista, e con dieci centesimi al giorno, vitto ed alloggio, deve andare a presentarsi.

Indossata la divisa militare Ricobelli da buon italiano si comporta come di dovere. Egli in breve diviene il beniamino dei superiori.

Ma la sua famiglia langue.

Il grande **Lavoratorio** (in sofitta) mancando il principale, perde ogni dì, un cliente. Non si arriva a pagare l'affitto. Il caro vivere accresce le angoscie del soldato militare.

Egli decide di chiamare suo fratello Luigi, (il quale fà pure il sarto, ed aveva un lavoratorio avviatissimo a Gorizia ove non aveva **mai** pagato imposte) a dirigere le sorti della sua azienda, che andava in rovina. E ciò perchè i quattro figli e la moglie non crepino di fame. L'assunzione del fratello qual direttore del **Lavoratorio** (sotto i coppi) voleva dire, dividere i magri proventi in due famiglie.

C'è la guerra, per una più grande Italia, e bisogna adattarsi.

Ricobelli Vittorio è soldato, dirige i lavori da sarto, per l'esercito a dieci centesimi al giorno, suo fratello dirige il Lavoratorio (quello accanto alla cucina che emette tanto fumo da soffocare i clienti che hanno la bontà di salire un III piano) per poter vivere in 10 persone, fra grandi e piccole.

Vennero i decreti sui «Profitti di guerra» cioè il reddito di Ricchezza Mobile devesi elevare a percentuali diverse secondo oculati accertamenti.

In virtù di quei decreti i contribuenti dovevano denunciare, in qual misura fosse aumentato il loro reddito, dall'accresciuto traffico, che il tumulto della guerra portò nelle industrie, nei commerci, nella produzione, per le necessità belliche.

Questo era il criterio fiscale, logico, giusto, equanime, di quel decreto.

Gli agenti dell'imposte, dovevano ispirarsi a questo concetto.

Invece avviene quello che in Italia sempre avviene.

Interpretazioni erronee, confusionismo nell'applicabilità dei criteri fiscali. Ecco il caso tipico e non il solo: Un bel giorno, che potrebbe essere il 25 settembre 1916, Vittorio Ricobelli, soldato militare con moglie e 4 figli, domiciliati in sofitta, si vede presentare dall'Esattoria del Comune di Udine esercita dalla Cassa di Risparmio (per il quale esercizio diremo qualcosa in altra occasione) un avviso per il pagamento di L. **613.14**, seicentotredici e centesimi quattordici, per *Supplettivo* di *Ricchezza Mobile profitto di guerra anni 1915-16.*

C'è da invocare uno Zeppelin!.. ecc. ecc.

Vittorio Ricobelli che non ha mai pagato Imposte, perchè erasi accertato che il suo reddito era inferiore al minimo imponibile, che è soldato militare, sin dal agosto 1915, che dovette chiamare per l'esercizio della sua modesta azienda altra persona, sia pure il fratello, colla quale deve dividere i modesti proventi, quale profitto di guerra ha egli ottenuto?

Questo era il quesito che un onesto agente delle imposte doveva imporsi, onde evitare quei patemi d'animo, quelle imprecazioni giustificatissime, qualunque esse siano, quei propositi che possono albergare in un disgraziato mortale, che mentre fa il suo dovere di cittadino e di soldato, si vede notificare uno spaventevole avviso di pagamento per una somma fantastica, a titolo di profitto di guerra, mentre egli dallo stato di guerra non ebbe che danno, e per la guerra ha dato tutto quello che sin oggi la patria gli ha chiesto. Invece, il signor Agente delle Imposte, quando il fratello di Vittorio Ricobelli si recò all'ufficio analogo per delucidare lo strano caso e chiedere spiegazioni del come sia avvenuto questo inconsulto accertamento, rispose secco che **Egli** non poteva fare nulla. Soggiunse che il sig. Vittorio Ricobelli deve aver fatto un ricorso, ed alla negativa recisa, replicò che una notifica deve esser stata fatta.

Cerca, scartabella, fruga negli archivi, finalmente l'Agente scopre che una notifica realmente era stata fatta, cioè l'avviso di denuncia era stato consegnato a Giuseppe Ricobelli.

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627 — Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

Questi è niente meno che il figlio primogenito di Vittorio Ricobelli che ha appena appena superato i 14 anni, il quale non conoscendo l'importanza di quella carta, l'avrà perduta o stracciata.

Ma è in questo modo che esercitano la loro delicata funzione gli agenti del fisco!

Non godono essi abbastanza avversioni per il loro odioso mestiere, senza cercare di aggiungerne altre!

Si sale una scala, si trova a metà di essa un fanciullo, si domanda: Come ti chiami? Tale dei tali...

Va bene prendi. E si fugge.

Così signori, vanno per le case coloro che hanno intenzione di rubare.

Il dovere del Messo, era quello di chiedere precise informazioni, sapere se l'intestato è soldato o meno, sapere se chi riceveva la prima notifica era in caso di discernere l'importanza, ed a operazioni così condotte, solo allora il signor Agente aveva diritto di applicare l'accertamento.

Tutto quello che egli ha fatto invece è illegale ed inumano.

E poichè egli si espresse col signor Luigi Ricobelli che al caso specifico non può fare nulla, gli rispondiamo: Noi del «Fascio» sapremo fare qualcosa, e questo qualcosa consiste nel rivolgersi al Ministro Bissolati, il ministro che sopraintende ai bisogni della guerra e dei soldati.

Noi del «Fascio» siamo coloro che abbiamo voluto la guerra, perchè per noi, come per ogni buon italiano, con l'attuale guerra si combatte la più santa causa che dopo l'evo di Cristo, abbia affrontato l'umanità. Ma col volere la guerra non abbiamo voluto che i lavoratori, i quali pagano col sangue il loro tributo, affrontino la fame. E non abbiamo voluto che germoglino gli affamatori e gli speculatori della guerra.

Far pagare ad un soldato lire **613.14** di R. M. per profitti di guerra, quando invece ha accumulato dei debiti, costituisce una *gaffé*, e poichè il «Fascio» ha il compito di tutelare i diritti del fronte interno dei lavoratori, così il soldato Vittorio Ricobelli non pagherà nemmeno un centesimo.

Poichè se Vittorio Ricobelli, sarto in soffitta, soldato sin dall'inizio della guerra deve pagare lire **613.14** per sopraprofitti, allora quelle grandi SARTORIE alla Moda, al «Nuovo Parigi» all'«Eleganza» e i sartori di reggimento che hanno guadagnato qualche mezzo milioncino, dovrebbero per lo meno pagare 60,000 mila lire per profitto sulla guerra.

Questi confronti tagliano la testa al toro, e potrebbero tagliare la testa anche a qualche agente fiscale se l'avesse per caso foggiata a guisa di quella del toro.

Le iniziative della Società Operaia.

Le iniziative che attualmente la Società Operaia va prendendo, cominciano ad impressionare il pubblico.

Non perchè manchino di genialità, ma perchè della genialità ve ne è anche troppa.

In un consiglio di essa Società, tenutosi giorni sono, dopo una serie di discussioni per le quali c'è da pensare se chi le promosse ha i venerdì intatti, il facente funzione di Presidente propose di aprire una sottoscrizione a 10 centesimi, per offrire una bandiera tricolore alla prima Società operaia che sorgerà a Trieste dopo la guerra.

Bisogna proprio non aver messo il naso fuori della porta di casa, o bisogna non essersi occupato altro che di cerotto pei calli, per ignorare che a Trieste prima e durante la guerra c'era una Società operaia di mutuo soccorso fra italiani del regno italico colà residenti. Che nella sua sede non solo sventolava il tricolore vessillo, ma anche nel mezzo di ogni sala, (perchè quella Società aveva stanza in un sontuoso palazzo) troneggiava il ritratto di S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Chi fu a Trieste sa e vide tutte queste cose,

Il facente funzione di presidente della Società Operaia, che si pretende uno specialista del genere, invece le ignora. Pazienza....

Possiamo soggiungere che i soci di quella Società anelano di ritornare alla sede loro quando l'Italia avrà conquistato Trieste e la bandiera di seta finissima è bell'e pronta.

* * *

L'altra sera poi alla Società operaia si sono riuniti gli amici del «buon bicchiere» ed hanno gettato le basi per fondare una osteria Cooperativa, visto il vertiginoso aumento sul costo del vino, malgrado l'abbondante raccolto dell'uva.

Veramente in questi momenti così difficili per virtù del caro-mangiare, porre un freno anche al caro-bere, non è un male.

La carne, il formaggio, le verdure, il pane, le uova, alimenti indispensabili per l'esistenza costano un occhio della testa. Da ciò calmieri, spacci comunali, cooperative.

E' logico quindi che anche le esose speculazioni sul vino e sulla grappa mordano il freno.

Siccome il calmiere sul vino e sui liquori il governo ladro lo intende aumentando i dazi, e siccome gli spacci comunali non osano sorgere per lo smercio di simili mercanzie, così ci vogliono le iniziative private.

La questione è proprio seria e merita un maturo studio.

Pensare di far sorgere una cooperativa in forma di osteria per arginare la speculazione sullo smercio del vino, è veramente un problema che impensierisce più di qualche economista.

I lavoratori di Udine hanno tentato un'altra volta l'esperimento di una osteria cooperativa, aprendo lo spaccio vini in piazza XX Settembre.

Finchè la Cooperativa era gestita dal suo gestore, assistito dal Consiglio di amministrazione, andava a rotoli, al punto che la Società dovette sciogliersi; ma quando lo spaccio divenne proprietà assoluta del gestore, gli affari andarono a gonfie vele.

Che gli amici del buon bicchiere vogliano far divenire proprietario di uno spaccio vini un altro gestore?

E' questo che staremo a vedere se l'Ill. Signor Prefetto concederà nuove licenze per l'apertura di spacci di vino e di altre bevande alcooliche.

Le due macchie che offuscano il nome di Udine

E' una constatazione dolorosa ma è doveroso il farla: la fama della città di Udine, (sentinella avanzata contro l'eterno nemico, centro della grande e patriottica anima friulana ecc. ecc.) è stata offuscata da due fatti.

Il primo è quello offerto dai commercianti di Udine fin dall'inizio della guerra: costoro attirati dal miraggio di ingentissimi guadagni sono ricorsi a quei nobili mezzi che i cittadini conoscono ma che il Tribunale di guerra di Codroipo ha saputo colpire colle note condanne.

Nessuno può incolparci di esagerazione se ripetiamo che i commercianti udinesi hanno macchiato il nome della nostra città, in quanto che non si tratta di qualche fatto isolato ma bensì di un numero rilevante di commercianti che andavano per la maggiore, quali i Ridomi, i Micoli, i Leoncini, i Minisini, i Rova per dirne alcuni.

Il secondo fatto è di tutt'altra specie, ed ha per protagoniste le donne. Tutte o per lo meno la grande maggioranza.

Un sergente del Genio, fiorentino, persona dabbene ed assai colta, parlando con noi usciva in una frase caratteristica; egli definì la città di Udine: un troiaio!

Infatti lo spettacolo a cui assistiamo giorno per giorno è nauseante. Operaie, popolane, contadine, signorine ecc. non si fanno ormai alcuno scrupolo. I colloqui hanno luogo in pien meriggio nelle vie, nei caffè, e nei ritrovi.

Provatevi a girare verso le nove di sera per la città ed assisterete a scene sorprendenti.

E si capisce! La frenesìa del lusso ha invaso tutto il mondo muliebre. Oggi anche le serve non vogliono essere da meno delle così dette signorine. Ci vogliono — assolutamente — le scarpette aperte, le calze traforate, le blusette trasparenti.

E' roba che costa cara? Cos'importa! Si fa presto. C'è la tale che passeggia oggi con Tizio, domani con Caio più o meno e non certo per divertimento; faccio anch'io altrettanto.

Questi sono i ragionamenti che si fanno dovunque e apertamente.

In certe famiglie del popolo, in cui vi sono un paio di figliuole che abbiano superato i 15 o 16 anni una certa agiatezza è assicurata.

Le ragazze marciano all'ultima moda, con la solita sfacciata eleganza, ed in casa si mangia e si beve. Genitori senza scrupoli chiudono entrambi gli occhi e non chiedono alle figlie dove passano la notte.

Fate un giro nelle pasticcerie e bottiglierie del centro dalle undici a mezzogiorno: troverete dappertutto delle «signorine» che prendono il vermouth e ingollano paste, pagati da un ganimede che non è quasi mai quello del giorno precedente.

Le donne maritate, ancora belloccie e non troppo «stagionate» suppliscono il marito in altra maniera. Si fanno i nomi e si conoscono con esattezza certune le quali stanno preparando ai mariti delle sorprese non troppo gradite per quando faranno ritorno.

Stringiamoci i pantaloni!

E' per lo meno curioso il sistema adottato dall'Amministrazione Comunale di fronte all'arduo e complicato problema del caro viveri, della mancanza di generi e della vanità dei calmieri. I signori del Municipio dopo aver promesso di interessarsi della cosa, di provvedere, di fare, finiscono col dire che si trovano di fronte a difficoltà insormontabili e raccomandano ai loro amministrati di.... stringere la fibbia dei pantaloni.

Mancanza di generi di consumo non può

dirsi che esista, ma soltanto esosa speculazione, incetta fraudolenta e guadagni enormi.

I calmieri pertanto debbono esser fatti rispettare, gli agenti debbono invigilare accuratamente a che le ordinanze prefettizie (sulla cui legalità ha elevato il competente dubbio l'assessore Celotti, quasi che il Prefetto, autorità tutoria, non avesse il diritto ed il dovere, anche in tempi normali, di sostituirsi all'autorità comunale, se questa non fa nulla) siano scrupolosamente rispettate. I contravventori sieno denunciati e l'autorità giudiziaria si mostri severa e segua l'esempio di molte altre città, ove per simili contravvenzioni, non si accorda la legge del perdono. — Chi ruba per fame è degno del perdono e non chi specula sulla fame di una intera popolazione!

Sensibilismo del Cav. Marni Sindaco di Cormons.

Sul «Popolo d'Italia» di mercordì 11 corr. è apparsa una corrispondenza telefonica da Roma (il corrispondente romano di quel giornale è il compagno Francesco Pauloni fervente interventista) nella quale il Comune di Udine, lo Spaccio Comunale udinese e la città di Udine sono state poste in cattiva luce, cioè: si vuol far passare gli Udinesi tutti per austriacanti pur di organizzare arnesi per fare quattrini.

Ecco di che si tratta.

La ditta Mauro cav. Ventura e C. di Bisceglie esportatrice di frutta prima della guerra franco-tedesca, mandava in Francia e in germania delle forti quantità di uva bianca.

A guerra dichiarata quella ditta ha sospeso il traffico con la germania, anche quello che avrebbe potuto esercitare col tramite della Svizzera, ed ha, per il suo decoro, evitato quelle vie recondite che conducono al contrabbando.

Dalle tegole in giù, sembrerebbe che i Sigg. Mauro cav. Ventura e C. di Bisceglie sieno dei buoni patriotti e dei negozianti serii.

Avvenne che il sig. G. Di Battista cittadino di Resia, già commerciante a Praga e a Vienna in frutta, rimpatriato nel maggio 1915, proprietario in quella città di beni mobili ed immobili recentemente confiscati dall'austria, ora commerciante di frutta in Udine, concludesse un grosso affare con la ditta Mauro cav. Ventura e C. di Bisceglie di uva bianca da tavola.

Per la conclusione di quest'affare però la ditta Mauro cav. Ventura e C. avvertì il sig. G. Di Battista che ad essa mancava l'imballaggio (l'imballaggio dell'uva consiste in cassette di legno o gabbie di legno) e che era impossibilitata a provvedere legname e mano d'opera per confezionarlo.

Avvertì però che essa teneva una grossa partita di cassette, perchè sin dalla dichiarazione della guerra aveva sospeso il commercio con la germania (sembrerebbe che la ditta Mauro cav. Ventura e C. sieno di quelle ditte che non hanno cercato di arricchirsi nè col contrabbando nè senza esso) con la scritta: Italienische Goldtrauben (italiana, uva d'oro) partita che nel suo valore complessivo ammontava a L. 20.000 circa.

Parve al sig. Di Battista ed al cav. Mauro Ventura di non commettere nulla di antipatriottico coll'utilizzare quello scatolame per poter portare al fronte la frutta la più nutritiva della stagione, e così venne conclusa la spedizione a mezzo di quelle ignomignose cassette che non vollero conoscere i viottoli angusti dei confini nemici e neutrali.

Lo Spaccio Comunale di Udine a sua volta comperò dal sig. G. Di Battista buona parte di quell'uva in quelle esacrate cassette.

I preposti allo Spaccio Comunale per i primi osservarono al sig. G. Di Battista che quella scritta in lingua teutonica guasta l'italiana uva d'oro, ma le giustificatissime spiegazioni (quelle cioè della correttezza del cav. Mauro Ventura di non voler fare il contrabbandiere per non dar da mangiare ai nemici) tranquillizzarono i preposti allo Spaccio di Verdure di Udine.

Notisi che a dirigere lo Spaccio di Udine (che sorse molto prima di quello di Cormons il quale non è che una mala copia) fu chiamato il sig. Boscolo nato a Chioggia, ma che da 30 anni dimorava a Trieste; quindi un buon patriotta rimpatriato.

Anche al sig. Boscolo fecero cattiva impressione quelle scritte e si provò a tramutare l'uva in altre cassette, ceste o gabbie.

Non l'avesse fatto! l'uva perdeva il 50 per cento.

Un bel giorno si presenta allo Spaccio di verdure di Udine il cav. Marni, Sindaco di Cormons, e tratta dell'acquisto di 20 cassette di uva.

Il cav. Marni nota subito (come hanno notato del resto tutti) la bruttura e l'inopportunità di quella scritta.

Il sig. Boscolo, spiegò del come stavano le cose e disse: posso mettere con 10 centesimi al Kg. di più, l'uva in altro imballaggio. — Il cav. Marni invece, espresse il desiderio di cancellare quella scritta con l'inchiostro, ma il sig. Boscolo osservò la bruttura del ripiego, ed il colloquio finì senza conclusione alcuna, dimodochè il sig. Boscolo spedì a Cormons quelle cassette come stavano.

Senonchè pochi giorni dopo, il cav. Marni, Sindaco di Cormons, respinge la merce allo Spaccio comunale di Udine, con questa lettera:

> Lo scrivente informa che non intende ricevere uve nelle cassettine della ditta Mauro Ventura e C., illustrate con obbrobriose diciture tedesche e contenenti foglietti a stampa che pongono Bisceglie in Italien e che registrano prodotti del nostro amato suolo con i seguenti barbarismi, Taffeltrauben, Kirschen, Tomatsch Wein, Olivencolen e poi Sud Fröchten.
>
> Qui a Cormons redenta i prodotti nostri germanizzati, non possono trovare accoglienza, perchè il popolo e i soldati hanno diritto a un trattamento puramente italiano anche nella forma.
>
> (firmato *Marni*).

Nel ricevere questa lettera il sig. Boscolo s'accese d'ira e la stracciò.

Il *Popolo d'Italia* pubblicò che il Sindaco di Cormons ha fatto bene a scrivere quella lettera.

Noi, che sapevamo e sappiamo come stanno le cose, diciamo che il sig. Boscolo ha fatto bene a stracciarla ed avrebbe fatto meglio a spedirla al N. 100.

Il cav. Marni vuol apparire bello di troppe cose.

Egli non sa persuadersi coma vi siano altri cav., uff. e comm. in Italia che non hanno voluto esercitare la nobile professione del contrabbandiere od anche di protettori dei contrabbandieri, che sono quei tali e quali che forniscono le bocche (quelle che servono per mangiare che diventano poi poscia bocche di fuoco) al nemico.

Egli non può persuadersi come lo spaccio comunale di verdure di Udine gli abbia servito d'esempio per quello di Cormons. Non può persuadersi che lo spaccio di Udine è una istituzione di previdenza, la quale a conti fatti dovrà ricorrere alle casse del Comune di Udine per sanare le sue passività; non può persuadersi che il sig. Boscolo e il Sindaco di Udine e tanti altri cittadini sono patriotti quanto lui. Non potendo persuadersi tutto di ciò dimentica le spiegazioni avute dal sig. Boscolo e scrive quella lettera.

Se poi l'avesse scritta in modo che rimanesse cosa privata passi, ma scriverla per darla in pasto alla stampa di Roma, bisogna proprio aver desiderio di far rumore attorno alla propria persona.

Che il cav. Marni aspiri a diventare uff. e comm.?

Se così fosse procureremo di essergli utili; ma non scriva di quelle lettere al «Popolo d'Italia» col tramite del corrispondente di Roma, perchè quello di Udine potrebbe guastare il mestiere.

Collaborazione del pubblico

Per un caso di omonimia.

Il grande poeta Pascoli, quello che scrisse le «Canzoni di Enzo» (Enzo era il figlio di di Federico Barbarossa. Fatto prigioniero dai Bolognesi fù posto in una gabbia di ferro e mostrato al popolo come una bestia feroce) era assediato tutti i giorni da un petulante seguace di S. Giuseppe il quale per giunta aveva il vizio dei pederasti passivi.

Costui pretendeva che il grande poeta, quando pubblicava qualche sua produzione mettesse anche la paternità.

Allora il nostro poeta lo accontentò con questo epitaffio:

Che vai o legnaiuol
Coprendoti di duol,
Se tu ti nomi comm'io mi nomo?
Non sai o gnomo,
Che porre il nero sul bianco
Val più che piallar al banco?
E val più qualunque scrittura ria
Che un colpo sol, di pederastia.
Taci boriosetto ingnorantello.
Fa la cassa ai morti e le spazzatoie,
Scalda la colla, lecca il penello,
E più non darmi delle noie.

Il grande poeta che ora dorme il sonno del giusto, può ammaestrare anche ai giorni nostri.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI